

SPIRITUALITÀ DI TOLKIEN E DEL SUO *LEGENDARIUM*

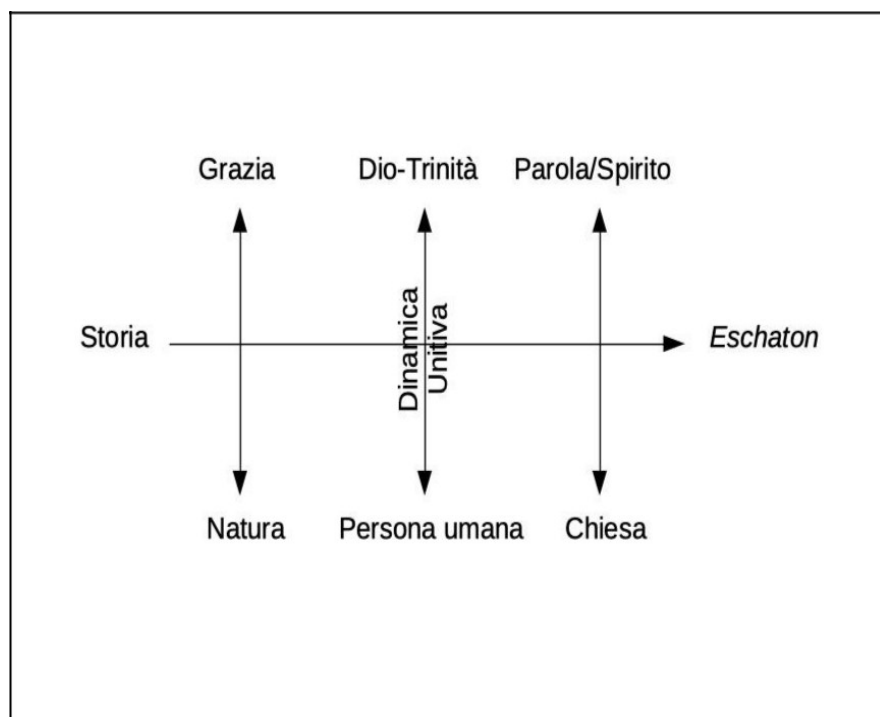
di Alberto Quagliaroli

0. PREMESSE E INTRODUZIONE

Una quindicina di anni fa Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, e professore di teologia dogmatica e spirituale molto colto ed erudito, scrisse il libro *L'esperienza di Dio – disegno di teologia spirituale* (Cittadella Editrice, Assisi 2007). In esso, Sorrentino propone un metodo di analisi storica e sistematica del vissuto cristiano che ritiene applicabile a qualsiasi soggetto, ma anche oggetto, in cui la vita spirituale risulti avere qualche rilievo.

a. Il metodo

Non intendo prendere in considerazione tutto lo schema di analisi proposto dall'autore¹, ma solo la parte più agile e semplice costituita da quattro dinamiche, definibili anche, a mio parere, come polarità, o coppie di fattori, che l'autore mostra con questo semplice prospetto grafico:



Lo schema, pur nella sua semplicità, è necessario venga spiegato. Secondo Sorrentino: “Le coordinate fondamentali di ogni esperienza cristiana sono raffigurabili in un plesso di dinamiche, le quali hanno il loro fulcro nella dinamica unitiva, che si sviluppa tra Dio-Trinità e la persona”². Le dinamiche che sono riprodotte nello schema, si possono descri-

vere nei rispettivi seguenti modi.

- 1 Schema che poi è stato ampliato a dismisura da altri autori, con un criterio, a mio parere, tutt'altro che rispettoso del rasoio di Occam.
- 2 SORRENTINO D., *L'esperienza di Dio – disegno di teologia spirituale*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, p. 118.

Dinamica **Grazia-Natura**. In ogni vissuto spirituale si trova una compresenza, con influenze reciproche, tra natura e grazia, potremmo dire, per semplicità, tra dimensione umana terrena e dimensione (umana) ultraterrena³.

Dinamica **Parola/Spirito-Chiesa**. Si tratta del rapporto tra la Parola di Dio offerta agli uomini attraverso gli uomini guidati dallo Spirito che li investe, e la comunità dei credenti raccolta nella Chiesa popolo di Dio, nato dalla Parola di Dio e organizzato sulla base della Tradizione, del Magistero e delle esperienze dei fedeli. Questa dinamica credo si possa anche rappresentare con la polarità Carisma-Istituzione.

Dinamica **Storia-Eschaton**. Sorrentino mette questa dinamica in una linea orizzontale e con una freccia in una sola direzione che va dalla Storia all'*Eschaton*. Si tratta della proiezione in direzione della fine dei tempi di ogni pensiero, parola, azione ed evento appartenenti al tempo passato e al presente, cui dà origine e con cui interagisce il soggetto del vissuto spirituale. Di questa dinamica fa parte anche la categoria evangelica del 'già e non ancora'.

Dinamica **Dio-Trinità - Persona umana --> dinamica unitiva**. Per Sorrentino questa dinamica: "È il cuore dell'esperienza spirituale cristiana, in cui tutte le altre prospettive convergono e sono sintetizzate. In effetti il rapporto di dialogo con Dio-Trinità è l'espressione stessa della spiritualità cristiana"⁴. L'uomo è stato creato per il dialogo con Dio e perché possa approdare all'unione con Dio-Trinità. Questa dinamica comprende il cammino di ogni uomo verso l'unione con Dio, spesso nella storia della spiritualità rappresentato dalle 'tre vie', chiamate via purgativa, via illuminativa e via dei perfetti. Utilizzate in special modo per i contemplativi (monaci ed eremiti), ma in realtà applicabili in varie forme e modi al cammino ascetico e mistico di qualsiasi essere umano verso il trascendente.

Queste quattro dinamiche, se è vero che sono applicabili a qualsiasi essere umano o esperienza spirituale umana, dovrebbero essere applicabili anche a figure storiche o letterarie, a patto di avere di esse sufficienti fonti (biografiche, bibliografiche, storiche ecc.) a cui attingere.

Mi propongo dunque, nella presente analisi, di applicare questo metodo (seppur semplificato) a Tolkien e al suo *Legendarium*.

b. L'oggetto, Tolkien e il suo *Legendarium*

A prima vista, considerando gli scopi principali per cui Sorrentino ha ideato il suo metodo, verrebbe da pensare che solo Tolkien persona possa rappresentare un oggetto adatto al metodo delle quattro dinamiche. Sorrentino, in effetti, in *Esperienza di Dio*, applica il suo metodo a numerosi santi e personaggi della storia della spiritualità cristiana. Ma non esclude neppure la spiritualità

³ Questa, secondo il cristianesimo, risultante dalla relazione profonda degli esseri umani con Cristo incarnato ma anche Figlio di Dio, latore dello Spirito, e fonte (in Dio-Trinità) dei doni naturali, intellettuali, morali, fisici ed anche soprannaturali di cui il creatore ha dotato gli esseri umani.

⁴ SORRENTINO D., *L'esperienza di Dio – disegno di teologia spirituale*, Cittadella Editrice, Assisi 2007, p. 121.

come modo di sentire il rapporto tra esseri umani e Dio in certe epoche storiche o in certi movimenti religiosi; quindi oggetti, non persone singole. Se Sorrentino ritiene possibile fare questo, e, inoltre, se il suo metodo fosse con opportune modifiche reso capace di applicarsi a rapporti in senso più ampio tra gli esseri umani e il trascendente, allora, forse, si potrebbe applicare il metodo anche al *Legendarium* tolkieniano.

Per quanto riguarda T.⁵, nelle lettere pubblicate ed in suoi vari interventi rinvenibili tra i suoi scritti, anche accademici, non è detto che vi sia a disposizione materiale sufficiente per applicare alla sua figura lo schema di Sorrentino. Si potrebbe tuttavia pensare di utilizzare il metodo anche sul *Legendarium*, per cercare di completare gli aspetti delle quattro dinamiche che è difficile cogliere da altre fonti tolkieniane. Certamente usare il *Legendarium* per spiegare la spiritualità di T. può essere ingannevole, dato che il suo mondo secondario non riflette necessariamente aspetti esclusivi e personali della sua vita ed esperienza spirituale e religiosa. Uno dei problemi di questo passaggio è che il *Legendarium* ha ben poco a che fare direttamente con la Parola di Dio e con la Chiesa o le Chiese cristiane; anzi, sappiamo da una frase citata molto spesso dagli studiosi di T. riguardo all'“ispirazione” cristiana del Signore degli Anelli, che

Ovviamente *Il Signore degli Anelli* è un'opera fondamentalmente religiosa e cattolica; all'inizio lo è stata inconsciamente, ma lo è diventata consapevolmente nella revisione, è per questo motivo che non ho inserito, o ho eliminato, praticamente ogni riferimento a qualsiasi tipo di “religione”, culto o pratica religiosa, nel mondo immaginario. L'elemento religioso è infatti insito nella storia e nel simbolismo.⁶

Dal momento che T. ha voluto togliere qualsiasi riferimento alla ‘religione’, culti o pratiche religiose, la dimensione ecclesiale, quella liturgica (tradizione e culto), quella del rapporto tra esseri umani e Dio-Trinità, per fare alcuni esempi, in pratica non esistono nel *Legendarium*.

Ma presa qualche precauzione, e rintracciando nelle *Lettere* molti commenti di carattere personale e spirituale ai racconti e ai contenuti del suo *Legendarium*, penso sia possibile utilizzarlo per completare aspetti delle dinamiche che non si riescono a rintracciare da fonti che raccolgono direttamente l'esperienza personale di T.

5 D'ora innanzi userò questa abbreviazione per J.R.R.Tolkien.

6 Traduzione da J.R.R. TOLKIEN, *Lettere 1914-1973*, Giunti Editore S.p.a/Bompiani, Firenze/Milano 2018, p. 273. D'ora innanzi il libro delle *Lettere* nella sua ultima traduzione italiana verrà citato con *Lettere* seguito dal numero della pagina; seguito, se necessario, dal numero della lettera così come è indicato dal redattore del testo originale, e dalla data. Nell'originale inglese: “The Lord of the Rings is of course a fundamentally religious and Catholic work; unconsciously so at first, but consciously in the revision. That is why I have not put in, or have cut out, practically all references to anything like 'religion', to cults or practices, in the imaginary world. For the religious element is absorbed into the story and the symbolism.” J.R.R. TOLKIEN, *The Letters of J.R.R. Tolkien*, George Allen & Unwin, London. Letter 142, December, 2th, 1953, to Robert Murray SJ.

1. GRAZIA E NATURA

La grazia è qualcosa che deriva dal di fuori degli esseri umani e del mondo sensibile. Per il cristianesimo, si può definire come: “Qualsiasi dono non dovuto o aiuto concesso da Dio liberamente e per amore, ma soprattutto il dono massimo e fondamentale di essere salvati in Cristo mediante la fede”⁷. Il CCC⁸ ne parla in questi termini: “

1996 [...] La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio, figli adottivi, partecipi della natura divina, della vita eterna.

1997 La grazia è una partecipazione alla vita di Dio; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo Corpo. Come «figlio adottivo», egli può ora chiamare Dio «Padre», in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

1998 Questa vocazione alla vita eterna è soprannaturale. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura.

1999 La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo. [...]

2000 La grazia santificante è un dono abituale, una disposizione stabile e soprannaturale che perfeziona l'anima stessa per renderla capace di vivere con Dio, di agire per amor suo. Si distinguono la grazia abituale, disposizione permanente a vivere e ad agire secondo la chiamata divina, e le grazie attuali che designano gli interventi divini sia all'inizio della conversione, sia nel corso dell'opera di santificazione.

La Natura, messa a confronto con la Grazia, è l'insieme dei fattori e degli elementi che derivano dalla condizione terrena degli esseri umani.

Se però, vogliamo parlare della Grazia nel nostro autore, dato che T. non era un teologo e non aveva intenti prettamente teologici né come professore di filologia, né come scrittore, il concetto (o i concetti) di grazia che lui usa e che si deve usare per trattare la dinamica Natura/Grazia, va, per forza di cose, ampliato in qualche modo, per esempio utilizzando una definizione di questo genere: Grazia = “dono non dovuto, derivato o concesso dalla realtà soprannaturale verso realtà naturali”, o brevemente “dono soprannaturale”. T. persona, ovviamente, in quanto credente cristiano e cattolico nel Mondo Primario, riconosce che la Grazia nella sua forma più alta, profonda e salvifica deriva dal Dio della rivelazione cristiana; tuttavia, spesso (ma direi sempre, almeno nelle fonti che ho utilizzato), non usa il termine come direttamente e palesemente connesso con la Grazia di Cristo salvatore. Più che altro riconosce e sottintende che ci siano doni che in Natura non sono dovuti all'evoluzione della vita naturale, o necessariamente derivati da essa, e li chiama, spesso, ‘grazie’.

Dunque, quando userò ‘Grazia’ in tutto il presente lavoro, mi riferirò ad un senso lato del termine, riassumibile nel modo più sintetico possibile con: “dono soprannaturale”.

7 GERALD O'COLLINS – EDWARD G FARRUGIA, *Dizionario sintetico di teologia*, LEV, Città del Vaticano 1995, voce: “Grazia”.

8 L'abbreviazione CCC, sta per: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.

a. Compresenza di grazia e natura nei testi tolkieniani

Per un cristiano, cattolico, come T. negli gli esseri umani esiste ovviamente una collaborazione tra grazia e natura. Ma il modo in cui in T. si articola questa dinamica, ha dei connotati propri, credo rintracciabili anche nelle sole *Lettere* pubblicate, ove comunque fa ampi riferimenti alla sua opera letteraria.

L'unico punto delle lettere in cui T. cita nella stessa frase grazia e natura è sintomatico che affiori quando T. parla de *Il Signore degli Anelli*⁹:

Ma se non sembra possibile che dei semplici, ordinari hobbit possano affrontare simili cose, allora ho fallito. Io credo che non esista un orrore concepibile che queste creature non possano superare, tramite **la grazia (che qui appare in forma mitologica) combinata a un rifiuto della loro natura** e della loro ragione di scendere a compromessi o di sottomettersi.¹⁰

Questa grazia (che si può far rientrare nel concetto di grazia 'abituale' descritta dal CCC, sempre con l'uso, però, del senso lato del termine) non è spiegato da dove e come venga 'in soccorso' agli Hobbit, ma viene distinta dalla loro natura, anzi si oppone ad essa. Si dovrebbe poter pensare che sia una sorta di *controller* che corregge i limiti insiti nelle dimensioni e nelle caratteristiche di debolezza e ritrosia all'avventura o alla lotta verso chi li minaccia. Di fatto, in ogni caso, questa grazia ("in forma mitologica") viene distinta dalla natura.

Questa singolare associazione natura-grazia negli Hobbit, viene riproposta anche in altre lettere, trattando, per esempio di Bilbo o di Frodo; in questo caso, se si vuole mantenere la distinzione del CCC, si tratta di grazia 'attuale'. Per esempio nella *Lettera 245*, ove T. parla del fallimento di Frodo quando non riesce a gettare l'Anello a Monte Fato¹¹:

Siamo creature finite con limiti assoluti sulla forza della nostra struttura anima-corpo, per quanto riguarda l'azione e la resistenza. Si può sostenere un fallimento *morale*, penso, solo quando lo sforzo o la resistenza di un uomo rimangono *al di sotto* dei suoi limiti e la colpa diminuisce man mano che quel limite si avvicina* .

*Qui non sto considerando la "grazia" o l'aumento delle nostre forze in quanto strumenti della Provvidenza. A Frodo fu data la "grazia": prima quella di rispondere alla chiamata (alla fine del Consiglio) dopo avere a lungo resistito a una resa completa; e più tardi quella di resistere alla tentazione dell'Anello (in momenti in cui rivenderlo e quindi rivelarlo sarebbe stato fatale), e di sopportare la paura e la sofferenza. Tuttavia la grazia non è infinita, e nell'economia divina sembra per lo più limitata a quanto è sufficiente per ottenere l'adempimento del compito assegnato a uno strumento in uno schema di circostanze e di altri strumenti.¹²

Prima di tutto va posta attenzione alla prima frase della prima citazione. In essa, T. fa un'asserzione che non pare sia riferibile solo al mondo secondario che ha creato, pare invece applicarsi alla condizione degli esseri umani anche nel mondo primario in cui lui e noi viviamo. Dunque, come in

9 D'ora in avanti il romanzo verrà citato con l'abbreviazione ISdA.

10 *Lettere*, p. 194. [*Lettera 109*, 31 luglio 1947].

11 La più recente traduzione italiana delle *Lettere* utilizza la vecchia traduzione de *Il Signore degli Anelli*, dunque, quando dovrò citare da esso nomi di luoghi o personaggi, userò questa, invece della nuova traduzione di Ottavio Fatica.

12 *Lettere*, pp. 517-518. [*Lettera 246*, settembre 1963].

altre occasioni, non distingue rigorosamente i due ‘piani di esistenza’ (quella del racconto fantastico e quella della realtà concreta, quello della sub-creazione e quello della creazione).

Poi comincia a trattare dell’azione della grazia in Frodo, e quindi di una grazia propria del mondo secondario del *Legendarium*, su cui fa ulteriori riflessioni.

Bilbo viene citato da T., invece, in un altro punto, sempre a proposito di natura¹³ e grazia¹⁴:

Gli Hobbit erano una razza la cui caratteristica principale era la loro statura; e la caratteristica principale del loro carattere era la quasi totale eradicazione di ogni “scintilla” dormiente, solo circa uno su mille ne aveva qualche traccia. Bilbo era stato appositamente scelto dall’autorità e dall’intuito di Gandalf perché era anomalo; aveva una buona dose di virtù hobbit: buon senso, generosità, pazienza, e forza d’animo, ma anche una forte “scintilla” non ancora accesa. La storia e il suo seguito non riguardano i “tipi” o la cura del compiacimento borghese grazie a una maggiore esperienza, ma i risultati ottenuti da individui che hanno ricevuto una grazia e dei doni speciali. Vorrei dire, se dirlo non rovinasse ciò che cerca di esprimere, “per individui destinati, ispirati e guidati da un Emissario verso scopi che vanno oltre la loro educazioni e la loro crescita personali”¹⁵

T. non dice chiaramente chi dà o ha dato questo ‘dono’ della grazia¹⁶, capace di sopravanzare la natura ‘debole’ (per certi versi) degli Hobbit (e degli esseri umani nel Mondo Primario), né dice da quale fonte Frodo riceve la grazia di rispondere alla chiamata di portare l’Anello a Monte Fato e di resistere alla tentazione dell’Anello e di sopportare la paura e la sofferenza.

Ma, oltre che:

1) Far trasparire che, per natura, gli esseri umani (come gli Hobbit, nel Mondo Secondario) hanno forze e resistenza finite. 2) Dire che queste finitezze possono essere portate oltre certi limiti da qualche dono di ‘grazia’, anche se non inesauribilmente. 3) Distinguere queste forme di ‘grazia’ dalla natura di base degli Hobbit 4) Considerarle, appunto, doni.

5) Precisa: “per individui destinati, ispirati e guidati da un Emissario...”.

L’unico fattore che potrebbe aiutarci a trovare il donatore della grazia, è questo “Emissario” (pur chiamato in causa con molta cautela), ma anche esso potrebbe essere solo qualcuno che ispira e guida all’uso di quella grazia, non colui che dona quella grazia.

Da queste prime considerazioni, possiamo osservare che, per T., nel suo mondo secondario, i limiti insiti nella natura possono essere oltrepassati da qualche forma di grazia, che si configura in genere come dono (‘abituale’ o dono ‘attuale’), pur non emergendone il donatore.

Riguardo alla sua visione dei rapporti grazia/natura nel mondo primario, qui nulla ci viene detto esplicitamente, ma, come detto, nella prima parte della prima citazione T. non distingue i due piani secondario/narrativo/subcreato e primario/creato.

13 Questa volta non esplicitata, ma affine al discorso della Lettera 109 citata sopra.

14 Prossima alla grazia abituale, in questo caso, ma la distinzione tra abituale e attuale, pur rintracciabile, non credo sia di particolare rilevanza parlando di T. e del suo modo di usare il vocabolo.

15 *Lettere*, p. 579. [*Lettera 281*, 15 dicembre 1965].

16 Parla, al più, di una non meglio definita “economia divina”.

b. Natura, Caduta, ed eventualmente, grazia

T. riprende il tema della natura, da sola, molte volte: in genere, quasi sempre, potremmo dire, parla di questo mondo (il Mondo Primario) e degli esseri umani che lo abitano (ma anche del suo Mondo Secondario e di chi lo abita¹⁷), come di un mondo e di esseri umani (uomini e donne) “Caduti”¹⁸. Questa Caduta¹⁹, T. la inserisce anche come fattore chiave del suo Mondo Secondario, nel *Legendarium*.

La grazia in questo caso è la modalità che rende possibile qualche forma di riscossa dalla caduta, ma anche, talora, la condizione precedente alla caduta, o addirittura, in qualche modo, la caduta stessa.

i. Natura, caduta e grazia nei rapporti tra uomo e donna

Una prima azione della grazia²⁰ viene rilevata da T. nella lotta contro la concupiscenza che macchia i rapporti tra uomo e donna e impedisce che siano guidati dalla reciproca fedeltà; T. la trova nella “fedeltà al matrimonio cristiano”²¹:

Per un uomo cristiano non c'è scampo. Il matrimonio può aiutarlo a santificare & dirigere il desiderio sessuale verso il suo giusto obiettivo; la sua grazia può aiutarlo nello sforzo; ma lo sforzo rimane.²²

Nel corso di questa lettera, T. afferma che la grande debolezza ineliminabile della natura umana riguardo ai rapporti tra i sessi²³, causata dalla ‘caduta’ primordiale, può essere ‘corretta’, ma solo in parte, dalla grazia sacramentale del matrimonio cristiano. Dunque, riguardo a questo tema pare che T. sia alquanto pessimista: la natura umana a causa dalla caduta ha tratti largamente negativi, e la

17 Addirittura T. dice: “In ogni modo tutto questo materiale riguarda soprattutto la Caduta, la Mortalità e la Macchina. La Caduta inevitabilmente, e quel motivo ricorre in molti modi”, *Lettere*, p. 231, [*Lettera 131*, fine 1951]

18 Cf. p. es, *Lettere*, pp. 77-78, 83 [*Lettera 43*, 6-8 marzo 1941].

19 [Notare l'uso del termine con la maiuscola, che non manterrò spesso, per non appesantire il testo] Cf. per es.: p. 109, “Mi è sembrato di cogliere un fuggevole barlume del mondo prima della Caduta”; p. 141, “E a questo difetto fondamentale di ogni creatura si aggiunge la Caduta, per cui i nostri aggeggi non solo sono inefficaci a soddisfare i desideri, ma si rivolgono a nuove orribili malvagità”; p. 176 (“sicuramente c'è stato un Eden su questa Terra infelice. Tutti lo cerchiamo, e lo intravediamo costantemente: la nostra stessa natura quando è al suo meglio, meno corrotta, più gentile e umana, è ancora intrisa del senso di “esilio”)... ancora pp. 245-246 ([parla di Numenor] La *Caduta* è in parte dovuta a un'innata debolezza, degli Uomini; conseguente se vuoi, della Prima Caduta (non riportata in questi racconti), di cui essi si erano pentiti ma dalla quale non erano del tutto guariti)... ecc. Nelle lettere la parola Caduta è citata almeno 25 volte, e con la lettera maiuscola.

20 E, in questo caso, siamo nel pieno del mondo primario, non in commenti di T. al suo *Legendarium*.

21 *Lettere*, p. 83 [*Lettera 43*, 6-8 marzo 1941].

22 *Ibidem*.

23 Riporto varie argomentazioni di T. sulla caduta dell'umanità come si presenta nel rapporto tra i sessi, secondo T.: per natura l'uomo non è monogamico, “In questo mondo caduto, l'amicizia”, che dovrebbe essere possibile tra tutti gli esseri umani è virtualmente impossibile tra uomo e donna [ndr, almeno se giovani]. Il diavolo è infinitamente ingegnoso, e il sesso è il suo argomento preferito.” (p. 78), i rapporti tra i sessi sono fonte di gravi difficoltà per entrambi e in genere non si trova la vera anima gemella “Quasi tutti i matrimoni, anche quelli felici, sono errori, nel senso che quasi certamente [...] entrambi i coniugi avrebbero potuto trovare un compagno più adatto” (p.84), “Nessun uomo, per quanto sinceramente abbia amato in gioventù la sua fidanzata e sposa, rimane fedele a sua moglie nel corpo e nella mente senza un deliberato esercizio cosciente di volontà, senza una rinuncia a se stesso” (p. 83), “[La tradizione romantica cavalleresca]... Distoglie, o almeno in passato, ha distolto, gli occhi del giovane uomo dalle donne come sono: compagne di naufragio, e non stelle guida” (pp.78), ecc. Cfr. *Lettera 43*, pp. 78-83.

grazia stessa di cui il matrimonio cristiano è strumento, non può essere d'aiuto senza lo sforzo umano. Ancora, però, a proposito dei rapporti uomo-donna e della natura e della grazia, T. aggiunge una nota ulteriore: il “fallimento” e la sofferenza nel rapporto tra un uomo e una donna innamorati, possono essere fonte della “vera grandezza e lo splendore del nostro mondo caduto”²⁴; così si potrebbe configurare un aspetto della grazia normalmente non riconosciuto, la grazia può anche trovarsi nelle difficoltà e nei fallimenti²⁵.

ii. Natura, caduta e grazia nella storia

Come già osservato, per T. un fattore onnipervadente della realtà è il fatto che la natura è ferita, è caduta. In questo senso il *Legendarium* è specchio della visione del suo autore. La coscienza della caduta nel Mondo Primario, per T. ha un suo chiaro corrispettivo nel Mondo Secondario che lui ha creato. Tra le cadute nel *Legendarium* possiamo ricordare: il marchio di Melkor/Morgoth su tutta Arda, che ha inserito la sua ribellione nella stessa materia del creato (*Arda Marred*²⁶ è una Caduta ‘abituale’ se vogliamo usare gli attributi che la Chiesa cattolica propone per la grazia); ma vi si può inserire anche il massacro degli Elfi Teleri da parte dei Noldor feanoriani (questa e le seguenti cadute, sono invece cadute ‘attuali’); poi molte cose che riguardano gli Uomini, prima fra tutte la caduta di Numenor che abbandonata l’amicizia con gli Elfi e corrotta da Sauron ha portato i numenoreani al disastro dell’inabissamento dalla loro isola; una caduta è anche quella di Frodo a Monte Fato, o quella di Boromir prima del suo riscatto e della sua morte; ve ne sono, comunque, molte altre. In queste situazioni di caduta, si parla della natura (umana, di certe creature), dello stesso ambiente naturale, che ‘cade’, o della caduta da una ‘grazia’ originaria.

In ogni modo, mentre la grazia come cura per la caduta (della natura o dalla grazia stessa), molte volte non viene nominata, né pare proprio agire, con Frodo, la grazia viene nominata, invece, in vari momenti del suo ‘calvario’ con l’Anello; in questi casi servì per impedire la caduta²⁷ del portatore dell’Anello. Nella *Lettera* 246²⁸ T. dice²⁹:

menti semplici [...] tendono a dimenticare quello strano elemento del Mondo chiamato Pietà o Compassione, che è anche un’assoluta necessità (dato che è presente nella natura divina). Nella sua forma più elevata appartiene a Dio. Per i giudici finiti dotati di conoscenza imperfetta deve

²⁴ *Lettere*, p. 84 [*Lettera* 43, 6-8 marzo 1941]

²⁵ In questo caso, l’origine soprannaturale della grazia sembra non supportata a sufficienza, ma questi fallimenti, questi eventi nefasti, provengono dalla storia in maniere comunque difficili da ascrivere al solo svolgersi di eventi ‘naturali’.

²⁶ Termine usato da T. per descrivere tutto il Mondo Secondario del *Legendarium* inquinato *ab origine* dal male del Vala ribelle Morgoth: “Arda Marred is an Elvish term for the world as it is: tainted by the evil of Morgoth. The damage sustained by Arda, and its creatures’ attempts to deal with it, form most of the drama of its history.” (da https://tolkiengateway.net/wiki/Arda_Marred, 17/11/2022)

²⁷ Caduta, in questo caso, quasi ‘effetto naturale’, o forse, paradossalmente, soprannaturale, ma di segno negativo, una sorta di ‘dis-grazia’; se però introduciamo un concetto quale questa dis-grazia, rischiamo di dover aprire una enorme parentesi che introdurrebbe questioni ‘dualistiche’ e di teodicea, portandoci troppo lontano dalla dinamica di cui stiamo trattando.

²⁸ *Lettere* pp. 516-528 [*Lettera* 246, settembre 1963].

²⁹ Notiamo, qui, un altro caso in cui T. non separa sempre nettamente i piani primario (del modo reale) e secondario (dei racconti fantastici sub-creati).

portare all'uso di due scale differenti di "moralità". A noi stessi dobbiamo presentare l'ideale assoluto senza compromessi, perché non conosciamo i limiti della nostra forza naturale (+grazia) e, se non puntiamo al massimo, non riusciremo certamente a raggiungere il culmine della nostra possibilità³⁰

Nella stessa lettera vi è questa nota asteriscata, molto importante:

Qui non sto considerando la "grazia" o l'aumento delle nostre forze in quanto strumenti della Provvidenza. A Frodo fu data la "grazia": prima quella di rispondere alla chiamata (alla fine del Consiglio) dopo avere a lungo resistito a una resa completa; e più tardi quella di resistere alla tentazione dell'Anello (in momenti in cui rivendicarlo e quindi rivelarlo sarebbe stato fatale), e di sopportare la paura e la sofferenza. Tuttavia la grazia non è infinita, e nell'economia divina sembra per lo più limitata a quanto è sufficiente per ottenere l'adempimento del compito assegnato a uno strumento in uno schema di circostanze e di altri strumenti.³¹

Nel primo brano, T. mostra che la grazia che trattiene dalla caduta deve andare in ogni caso a braccetto con il massimo sforzo dell'uomo 'naturale', il di più, sconosciuto anche a noi stessi, sarebbe di pertinenza della grazia. Nel secondo brano questa collaborazione è rappresentata nella narrazione delle traversie di Frodo. Frodo era molto dubbioso sul fatto di accettare di portare l'Anello, dovette fare un grande sforzo su (e contro) se stesso (e contro la sua natura di hobbit) per avere il coraggio di proporsi; e la sua decisione di accettare il 'fardello' pare sia stata una azione della sua volontà, ma non senza la grazia. La grazia ricomparì anche in altre occasioni in cui l'uso dell'Anello sarebbe stato fatale per Frodo, oppure quando le energie dell'hobbit per resistere a paura e sofferenza potevano venire meno. La grazia oltre ad aver bisogno della collaborazione di chi la riceve, ha dei limiti di 'uso', "La grazia non è infinita", dice T.

Riassumendo, la grazia ha due limiti: a) non può agire (o agisce poco o male) se la natura non persegue con il massimo sforzo possibile lo scopo per cui la grazia stessa è stata donata; b) non viene offerta in dosi inesauribili.³²

Vi sono molti altri testi sulla caduta, spesso inseriti nel *Legendarium*, e diventerebbe troppo pesante citarli tutti e cercare in essi, se e come si articola la dinamica natura/grazia. Mi limito a richiamare alcuni ulteriori aspetti caratteristici³³. T. propone una sorta di dinamica della caduta che interessa gli esseri umani, la descrive a proposito dei Numenoreani:

"Ci sono tre fasi nella loro caduta dalla grazia. All'inizio l'acquiescenza" poi obbedienza malvolentieri e poi ribellione aperta.³⁴

30 *Idem*, p. 517.

31 *Idem*, p. 518.

32 *En passant*: possono venire in mente, anche, per esempio, i casi della storia di Arda in cui intervengono le famose Aquile di Manwë, sempre in situazioni in cui il loro intervento farebbe la differenza tra il fallimento (quasi) completo e la salvezza. Il loro rarissimo intervento, se da una parte si può considerare derivante da forze naturali ('animali' come le Grandi Aquile), dall'altra in quanto chiamata specialissima (ed anche problematica per la coerenza del racconto secondo lo stesso T., mi pare di ricordare) e urgente, si può considerare derivante da un dono pressoché soprannaturale (magari non direttamente da Eru, ma comunque dal suo principale rappresentante tra i Valar in quanto potenze angeliche vigilanti su Arda).

33 Ove la caduta è della natura, ma anche dalla grazia

34 *Lettere*, p. 247 [*Lettera 131*, probabilmente "scritta verso la fine del 1951].

In un'altra lettera, molto più tardiva, a proposito di una eventuale continuazione de *Il Signore degli Anelli*, ancora una volta tenendo in parallelo il *Legendarium* (il Mondo Secondario) e il Mondo Primario, fa un'ulteriore precisazione sulla caduta che coglie gli uomini per via della loro natura:

Dato che abbiamo a che fare con *Uomini*, è inevitabile che dobbiamo occuparci della caratteristica più deplorabile della loro natura: il bene li sazia subito. Così le genti di Gondor in un'epoca di pace, giustizia e prosperità sarebbero diventate insoddisfatte e inquiete, mentre i dinasti discendenti di Aragorn sarebbero diventati solo re e governatori, come Denethor o peggio.³⁵

Queste condizioni di caduta da una grazia ricevuta nel passato³⁶, che a suo tempo aveva arricchito e abbellito la natura e la storia di esseri umani, sembrano poter essere solo redente da una nuova e ulteriore grazia soprannaturale (o sovra-storica). T., però, nel *Legendarium* non riesce a raccontare con decisa convinzione risultati eucatastrofici in cui la grazia vince definitivamente la caduta. Numenor, dono di grazia agli uomini fedeli, viene inabissata dopo la ribellione (caduta). Gondor, finalmente libera dalla minaccia di Mordor e di Sauron, pare destinata a ricadere nell'ordinaria caducità della storia umana. Nel *Legendarium* c'è il famoso dibattito tra Finrod e Andreth ("Athrabeth Finrod ah Andreth"³⁷), mai effettivamente completato da T. e dato alle stampe solo da Christopher Tolkien nella raccolta *History of Middle-Earth*, in cui viene detto che alla fine dei tempi Eru (Ilúvatar, l'unico creatore di Arda), forse entrerà direttamente nella sua creazione per guarirla dalla sua 'caduta' causata da ogni seme della macchia originale provocata da Morgoth che la rese *Arda Marred* (Arda Deturpata):

«Vero.» disse Andreth. «Così Eru potrebbe essere presente in Eä che procede da Lui. Costoro però parlano di Eru in persona che entra in Arda, e questa è una cosa completamente diversa. Come lo potrebbe, Lui che è il più grande? Non infrangerebbe Arda, o addirittura tutto Eä?»
«Non domandarmelo.», disse Finrod. «Queste cose vanno oltre le possibilità della sapienza degli Eldar, forse persino dei Valar.

Ma ho il dubbio che le nostre parole possano portarci fuori strada e che quando dici "il più grande", tu pensi alla dimensione di Arda, in cui il recipiente più grande può non essere contenuto nel più piccolo. Simili discorsi non possono essere usati per l'Incommensurabile: se Eru desiderasse farlo, sono certo che ne troverebbe il modo, per quanto non sappia proprio immaginarmelo. Perché, per come la vedo io, anche se Lui in persona dovesse entrare in Arda, dovrebbe allo stesso tempo restare quello che è: il Creatore esterno.

Eppure, Andreth, per parlare con umiltà, non riesco ad immaginare in quale altro modo questa guarigione potrebbe essere raggiunta, dal momento che Eru non permetterà sicuramente che Melkor pieghi il mondo alla propria volontà e giunga infine a trionfare. Poiché non esiste un Potere concepibile maggiore di Melkor, salvo il solo Eru stesso. Pertanto Egli, se non vorrà cedere la propria opera a Melkor e lasciargliene il predominio, dovrà di persona entrare in Arda per soggiogarlo.³⁸

Tuttavia, questa prospettiva viene messa in dubbio dagli stessi che la discutono (Finrod e Andreth), T. non ne dà una conclusione chiara fermandosi ad ipotizzare una discesa diretta di Eru nella

35 Lettere, p.546 [*Lettera 256*, 13 maggio 1964].

36 La grazia del dono della terra di Numenor agli uomini fedeli all'alleanza contro Melkor, e la grazia del periodo di pace dopo la vittoria nella Guerra dell'Anello.

37 Cfr. J.R.R. Tolkien (a cura di Christopher Tolkien), *Morgoth's Ring*, "Part Four Athrabeth Finrod Ah Andreth".

38 *Athrabeth Finrod Ah Andreth - Dialogo di Finrod ed Andreth* - di John R. R. Tolkien, Traduzione di Gianluca Meluzzi, 2019. In Endore n° 22: <https://www.endore.it/endore22/content/Fict01.html> (17/11/22).

sua creazione. Si può dire che T. si fermi (come è capitato altre volte, a mio parere) sulla soglia tra il suo Mondo Secondario e il Mondo Primario, nel quale T. crede all'eucatastrofe dell'*evangelium*, ma che non ritiene, in pratica, possa essere inserita direttamente nel *Legendarium*.

Queste considerazioni con cui termino il presente paragrafo aggiungono i seguenti elementi al tema natura/grazia: la caduta può essere sia della natura, che dalla grazia; a) in entrambi i casi è possibile stabilire una sorta di legge esistenziale applicabile agli uomini (sia del Mondo Primario che del Mondo Secondario di almeno alcuni racconti fantastici): il bene sazia subito gli uomini che purtroppo con il tempo tendono a volgersi al male e a (ri)cadere; b) una grazia che sconfigge definitivamente ogni caduta è possibile, ma deve essere riferita alla grazia cristiana (della incarnazione, morte e resurrezione di Cristo) del Mondo Primario, perché questo possa avvenire.

c. Natura e grazia nel sacramento dell'Eucaristia

Al termine della *Lettera 43* (già citata in precedenza), T. comunica al figlio Michael note autobiografiche sulla storia del suo rapporto con Edith Bratt, sua moglie e madre dei suoi figli (tra cui, appunto, Michael). In esse si riconosce di fatto fortunato (o aiutato dalla Provvidenza divina) a trovare una fidanzata e poi una moglie che si avvicina ampiamente all'anima gemella così difficile da incontrare nei rapporti uomo-donna. Ma, soprattutto, dopo aver parlato delle gravi avversità che dovette affrontare appena prima e all'inizio del matrimonio, dato che si stava laureando nel 1915, voleva sposarsi, e avrebbe dovuto arruolarsi per la guerra 1915-1918, esorta il figlio Michael con le seguenti parole:

Dall'oscurità della mia vita, così frustrata, ti offro l'unica grande cosa da amare sulla terra: il Santissimo Sacramento. [...] Qui troverai fascino, gloria, onore, fedeltà e l'autentica via per tutti i tuoi amori sulla terra, e ancora di più: la Morte; che per il divino paradosso, dà termine alla vita e richiede la rinuncia a tutto, eppure solo gustandola (o pregustandola) ciò che cerchi nelle relazioni terrene (amore, fedeltà, gioia) può mantenersi, o assumere quell'apparenza di realtà, di eterna durata che ogni uomo desidera.

È abbastanza chiaro che anche qui abbiamo delle note sulla grazia, anche se essa non viene nominata. Il Santissimo Sacramento³⁹ è grazia, perché viene visto da T. come il dono procurato da Cristo morto e risorto, tramite il quale Dio-Trinità si è servito addirittura della Morte (ancora una volta troviamo qualcosa di simile ad una cosa 'negativa' che è in sé dono di grazia) per elevare l'uomo dalla sua condizione naturale e terrena alla vita eterna.

Il tema della Comunione (dell'eucaristia), emerge in varie lettere di T. ed è sempre fonte o almeno 'centro di accrezione' di grazia (esplicita o implicita):

Tuttavia è successo qualcosa che mi ha commosso e ha reso memorabile l'occasione. Il mio compagno di sventure era Cecil Roth (l'erudito storico ebreo). L'ho trovato affascinante, pieno di gentilezza (in ogni senso); e siamo rimasti a parlare fino a dopo le 12. Mi ha prestato il suo orologio, dato che in quel posto non ce n'erano di funzionanti; e tuttavia è venuto lui stesso a

39 L'ostia consacrata, corpo di Cristo glorificato, a cui i cristiani danno la massima devozione, e a cui i cattolici offrono profonda venerazione anche al di fuori della celebrazione eucaristica.

chiamarmi alle sette meno dieci, cosicché potessi andare alla Comunione! Mi è sembrato di cogliere un fuggevole barlume del mondo prima della Caduta. In effetti ero sveglio, e (come capita) stavo elencando tutti i motivi per non andare (oltre alla stanchezza e all'impossibilità di radersi o anche lavarsi), come la voglia di arrivare a casa in tempo per aprire tutto e togliere scuri e così via. Ma l'intromissione di questo ebreo gentile, e l'occhiata severa che ha lanciato al mio rosario accanto alletto mi hanno convinto. Alle 7:15 ero a St. Aloysius giusto in tempo per confessarmi prima della Messa.⁴⁰

La possibilità di fare la Comunione (dopo essersi potuto confessare), che T. quel giorno pensava di non fare per vari motivi 'egoistici' o logistici, la sua grande devozione per l'eucaristia e la frase: "Mi è sembrato di cogliere un fuggevole barlume del mondo prima della Caduta." fanno pensare ad una condizione di grazia 'attuale' riconosciuta in quell'occasione da T. e offertagli tramite quell'ebreo, per ricevere a sua volta la grazia della eucaristia (ed anche, in quel caso, della confessione)⁴¹.

Del Santissimo Sacramento, T., comunque, parla a più riprese, lo richiama più volte con intensità anche nella *Lettera 250*:

L'unica cura per il declino di una fede che vacilla è la comunione. Anche se è sempre Se Stesso, perfetto e completo, inviolato, il Santissimo Sacramento non opera completamente e una volta per tutte in nessuno di noi. Come l'atto di fede deve essere continuo e svilupparsi con l'esercizio. La frequenza è efficacissima. Sette volte in una settimana è più efficace rispetto sette volte di tanto in tanto. Inoltre posso suggerire questo esercizio (ahimé!, fin troppo facile trovare occasioni per farlo): prendi la comunione in situazioni che offendono il tuo gusto [...].⁴² Ma fin dall'inizio mi sono innamorato del Santissimo Sacramento, e per grazia di Dio non me ne sono mai allontanato; ma, ahimé!, in effetti non sono sempre stato all'altezza. [...] l'incessante silenzioso richiamo del Tabernacolo, e un senso di fame implacabile.⁴³

In questi brani della *Lettera 250* T. non richiama direttamente accanto al Santissimo Sacramento, la grazia, ma è evidente che in quanto cattolico convinto, considera l'eucaristia, la comunione, il Santissimo Sacramento, come uno dei più preziosi doni di grazia dati da Dio; e ne sente quasi un bisogno fisico.

Nella stessa lettera però nomina anche la grazia, in una nota al testo della lettera:

Non dovremmo dimenticare le sagge parole di Charles Williams che è nostro dovere occuparci dell'altare riconosciuto ed ufficiale, anche se lo Spirito Santo potrebbe mandare il fuoco da qualche altra parte. Dio non può essere limitato (neanche dalle sue stesse Istituzioni), san Paolo ne è il primo e principale esempio, e può usare qualsiasi canale per la sua Grazia. Anche amare Nostro Signore, e certamente chiamarlo Signore, e Dio, è una grazia, e può portare ulteriore grazia. Tuttavia, parlando istituzionalmente e non di singole anime, il canale deve alla fine ritornare nel corso principale, o finisce nelle sabbie e si estingue. Oltre al Sole ci può essere il chiaro di luna (anche abbastanza luminoso per leggere); ma se il Sole fosse rimosso, non si potrebbe più vedere la Luna. Cosa sarebbe oggi della cristianità, se la Chiesa Cattolica fosse in effetti distrutta?⁴⁴

T. nel richiamo diretto alla Grazia (anche con la maiuscola), dice che Dio "può usare qualsiasi canale per la Grazia", e che amare il Signore è grazia, e fonte a sua volta di grazia, ma la grazia viene

40 *Lettere*, pp. 108-109 [*Lettera 55*, 18 gennaio 1944].

41 Di questo se ne potrà parlare probabilmente ancora nella *Dinamica unitiva*.

42 *Lettere*, p. 537 [*Lettera 250*, 1 novembre 1963].

43 *Idem*, p. 539.

44 *Idem*, p. 538.

ricevuta in primo luogo attraverso la Chiesa Cattolica; e non sottace il privilegio che, rispetto alle confessioni protestanti, la Chiesa Cattolica ha nel riconoscere il Santissimo Sacramento come presenza continuativa del corpo di Cristo nel pane eucaristico.

Per associazione con questi aspetti ecclesiali e citando ancora la *Lettera 250*, si possono aggiungere alcune ultime note sulla grazia nei sermoni e nelle assemblee durante le celebrazioni eucaristiche:

Un buon sermone richiede arte, virtù e conoscenza. I veri sermoni richiedono una qualche grazia speciale che non trascende l'arte, ma ci arriva per istinto o "ispirazione"; in effetti a volte sembra che lo Spirito Santo parli per bocca di un uomo, fornendogli arte, virtù e comprensione che egli non possiede: ma questi casi sono rari.⁴⁵

Inoltre posso suggerire questo esercizio (ahimé!, fin troppo facile trovare occasioni per farlo): prendi la comunione in situazioni che offendono il tuo gusto. Scegli un prete bigotto o che farfuglia, o un frate arrogante e volgare; e una chiesa piena della solita folla borghese, bambini maleducati (da quelli che strillano a quei prodotti delle scuole cattoliche che nell'istante in cui il tabernacolo viene aperto si siedono e sbadigliano), giovani scamiciati e sporchi, donne in pantaloni e spesso con i capelli al tempo stesso non pettinati e non coperti. Prendi la Comunione *con* loro (e prega per loro). Sarà lo stesso (o anche meglio) di una messa detta splendidamente da un uomo visibilmente santo, e condivisa con poche persone devote e decorose [Non sarà peggiore della confusione che si ebbe quando furono nutriti i Cinquemila; dopodiché [Nostro] Signore presentò il nutrimento che sarebbe venuto].⁴⁶

Nel primo brano T. dà atto alla grazia di essere un dono speciale per certi sacerdoti che predicano il Vangelo, i quali, al di là delle loro povere forze umane diventano strumento privilegiato dello Spirito Santo ("fornendogli arte, virtù e comprensione che egli [ndr. *potremmo dire: 'per sua natura'*] non possiede").

Nel secondo, neppure la grazia è nominata, ma rimane sullo sfondo, emergendo proprio dalle condizioni 'naturali' di un'assemblea eucaristica poco degna dei misteri che vengono celebrati, e "Sarà lo stesso (o anche meglio) di una messa detta splendidamente da un uomo visibilmente santo, e condivisa con poche persone devote e decorose".

Concludendo, se la natura in questi ultimi brani non viene considerata ed anche la grazia non sempre viene citata, tuttavia, la grazia è trattata ampiamente seppur in modo non sistematico, e la natura non è del tutto assente.

d. La grazia dei miracoli e dell'Eucatastrofe

È possibile affiancare ancora T. persona alla sua opera anche trattando di miracoli ed eucatastrofe. I miracoli per T. sono argomento del Mondo Primario, quello in cui lui e noi esseri umani viviamo materialmente, mentre l'Eucatastrofe è argomento del Mondo Secondario (dei racconti fantastici, del *Legendarium*). Tuttavia vi è una stretta affinità tra di essi e T. ne pare convinto. Ecco testi delle *Lettere* che ne parlano:

45 *Lettere*, p. 121 [*Lettera 63* a Christopher Tolkien, 24 aprile 1944]

46 *Lettere*, p. 537 [*Lettera 250*, 1 novembre 1963].

così sono i miracoli. Sono intrusioni (come diciamo sbagliando) nella vita reale o ordinaria, ma si intromettono nella vita reale e quindi hanno bisogno di pasti ordinari e di altre conseguenze⁴⁷.

Ma la storia del bambino (che naturalmente è un fatto pienamente attestato) con la sua fine apparentemente triste e poi l'inaspettato improvviso lieto fine [ndr. *Qui T. parla del racconto di un miracolo riportato in un sermone di un padre cappuccino a una messa domenicale*], mi ha commosso profondamente e mi ha fatto provare quella sensazione peculiare che tutti abbiamo, anche se non spesso. È diversa da ogni altra sensazione. E d'un tratto ho capito cosa fosse: proprio quella cosa che ho tentato di scrivere e di spiegare in quel saggio sulle fiabe che vorrei così tanto che tu avessi letto e che credo ti manderò. Per spiegarla ho coniato la parola "eucatastrofe": l'improvvisa svolta gioiosa di una storia, che ti trafigge con un a gioia tale da farti piangere (questa secondo me è la massima funzione che una fiaba debba assolvere)

E arrivo all'idea che essa produce il suo effetto peculiare perché è un'improvvisa visione della Verità: tutta la natura incatenata a causa ed effetto materiali, la catena della morte, prova un sollievo improvviso come se un arto lussato tornasse a posto".

È così che le cose vanno realmente nel Grande Mondo per il quale la nostra natura è fatta. [...]

L'uomo narratore si dovrebbe redimere in un modo conforme alla sua natura: con una storia commovente⁴⁸

L'attenzione di T. nel primo brano citato non va tanto a cosa sono i miracoli come interventi soprannaturali, quanto alla loro caratteristica di aver bisogno della realtà naturale. Qui T. non usa i vocaboli grazia e natura, ma è evidente che parla dei doni soprannaturali (di 'grazie' nel senso ampio proposto) costituiti dai miracoli ("si intromettono") e della natura ("nella vita reale"); e afferma che queste 'grazie' hanno bisogno della natura: "hanno bisogno di pasti ordinari e di altre conseguenze".

Il secondo brano, dalla stessa lettera, invece applica la parola di sua invenzione "eucatastrofe", sia agli effetti dei miracoli del Mondo Primario, sia alla svolta gioiosa e commovente di una storia (di un racconto del Mondo Secondario) che, infatti, paragona come effetto peculiare ad una guarigione improvvisa nel Mondo Primario.

Ripetutamente in queste pagine della *Lettera 89*, cita poi la natura umana, incatenata a causa ed effetto e alla morte, e dice che, però, la nostra natura è fatta per il Grande Mondo. Questo Grande Mondo non viene definito direttamente da T., ma direi che si può arguire che sia il Mondo che ci attende con la Resurrezione. Resurrezione che T. definisce:

la più grande "eucatastrofe" possibile nella Fiaba più grande, e produce quell'emozione essenziale: la gioia cristiana che porta alle lacrime perché è qualitativamente simile al dolore, dato che viene dai luoghi in cui Gioia e Dolore sono uno, riconciliati, come l'egoismo e l'altruismo vengono assorbiti nell'Amore⁴⁹.

Qui è evidente che anche e soprattutto la Resurrezione (e l'Amore che ce l'ha procurata), è grazia, e di fatto si trova anche in qualche forma di continuità con la natura (della creatura).

Della natura T. parla ancora in questa lettera dicendo:

47 *Lettere*, p. 161 [*Lettera 89*, 7-8 novembre 1944]

48 *Lettere*, p. 162 [*idem*]. Il tema dell'Eucatastrofe è essenziale nel citato *Saggio sulle Fiabe*, occupandone le pagine finali dell'ultimo capitolo e le conclusioni.

49 *Ibidem*.

Naturalmente non voglio dire che i Vangeli raccontino *solo* una fiaba; ma intendo con forza sostenere che essi raccontano una fiaba: la più grande. L'uomo narratore si dovrebbe redimere in un modo conforme alla sua natura: con una storia commovente.⁵⁰

Per la natura, in queste parole, viene confermato il ruolo di 'trampolino di lancio' per la grazia della redenzione. In altre parole, la redenzione è qualcosa di conforme alla natura umana (a quella del narratore, per lo meno). La grazia potenzia, 'santifica', redime (ecc.) la natura, ma in effetti anche la natura ha in sé, per così dire, il germe della grazia della redenzione.

A questo ruolo della natura predisposta per accogliere la grazia o per approdare ad essa, si può aggregare un ulteriore concetto ripetuto anch'esso nella stessa lettera, nei brani citati sopra: la grazia dell'Eucatastrofe "è un'improvvisa visione della Verità", produce nella natura un sollievo improvviso. Più avanti aggiunge:

Così nel Miracolo Primario (la Resurrezione) e nei miracoli cristiani minori, anche se meno, non hai solo l'improvvisa visione della verità dietro l'apparente Anankê [ndt, in greco: necessità, costrizione] del nostro mondo, ma una visione che è in realtà un raggio di luce attraverso le fessure dell'universo che ci circonda.

La grazia improvvisa dell'Eucatastrofe, quindi, oltre a sopravvenire nel corso 'naturale' degli eventi, proietta (e questo è a sua volta un dono, una grazia) chi vi assiste o chi la vive verso una visione della Verità che oltrepassa, che circonda, lo spazio e il tempo del Mondo Primario (e del Mondo Secondario).

Riportando questa lettera è opportuno anche rivolgere l'attenzione alla fonte di quanto T. dice in essa: *Il Saggio sulle Fiabe*,⁵¹

Ben più importante è la Consolazione del Lieto Fine, al punto che quasi quasi mi azzarderei ad affermare che tutte le fiabe completamente tali dovrebbero averlo. [...] E, poiché a quanto pare non disponiamo di una parola che possa esprimere tale opposto, lo chiamerò *eucatastrofe*. Il racconto *eucatastrofico* è la vera forma di fiaba e ne costituisce la suprema funzione.

La consolazione delle fiabe, la gioia del lieto fine, o più esattamente della « buona catastrofe », l'improvviso « capovolgimento » gioioso (perché in realtà nessuna fiaba ha una fine vera e propria): questa gioia, che è uno degli stati d'animo che le fiabe sanno suscitare in maniera esemplare, non è essenzialmente « escapistica » né « fuggiasca ». Nella sua cornice fiabesca ovvero ultramondana, essa è una grazia improvvisa e miracolosa: non c'è da far conto che possa ripresentarsi.

Alcune pagine dopo, nell'Epilogo del *Saggio sulle Fiabe*, T. chiama in causa apertamente (come abbiamo visto nella *Lettera 89*) la "Vicenda Cristiana":

Ma l'« eucatastrofe » ci rivela, subitaneamente, che la risposta può essere più estesa: un lontano barlume o un'eco dell'*evangelium* nel mondo reale. L'uso di questa parola fa intravedere la mia conclusione. Si tratta di un argomento grave e rischioso, e da parte mia è presuntuoso toccare un tema del genere; ma, se per caso quanto dico ha, sotto qualsivoglia rispetto, una certa validità, naturalmente è solo una sfaccettatura di una verità incalcolabilmente ricca, e finita solo perché è finita la capacità dell'Uomo per il quale ciò fu fatto.

Mi azzarderei ad affermare che, accostandomi alla Vicenda Cristiana sotto quest'angolazione, a lungo ho avuto la sensazione (una sensazione gioiosa) che Dio abbia redento le corrotte creature

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ All'epoca della lettera già redatto da T. Cfr. VERLYN FLIEGER & DOUGLAS A. ANDERSON (edited by), *Tolkien – On Fairy-Stories (expanded edition, with commentary and notes)*, HarperCollinsPublishers, London 2014, p. 23.

produttrici, gli uomini, in maniera adatta a questo come pure ad altri aspetti della loro singolare natura. I Vangeli contengono una favola o meglio una vicenda di un genere più ampio che include l'intera essenza delle fiabe. I Vangeli contengono molte meraviglie, di un'artisticità particolare, belle e commoventi: « mitiche » nel loro significato perfetto, in sé conchiuso: e tra le meraviglie c'è l'eucatastrofe massima e più completa che si possa concepire. Solo che questa vicenda ha penetrato di sé la Storia e il mondo primario; il desiderio e l'anelito alla subcreazione sono stati elevati al compimento della Creazione. La nascita del Cristo è l'eucatastrofe della storia dell'Uomo; la Resurrezione, l'eucatastrofe della storia dell'Incarnazione. Questa vicenda si inizia e si conclude in gioia, e mostra in maniera inequivocabile la «intima consistenza della realtà»

In questo preziosissimo saggio di T. la parte finale tratta proprio della “grazia improvvisa e miracolosa” della “buona catastrofe” (l’”eucatastrofe”) nei racconti fantastici (in certi Mondi Secondari almeno), e poi la lega alla “buona catastrofe” del Mondo Primario, costituita dalla “Vicenda Cristiana”. Quest’ultima è, per T., una sorta di archetipo, di fonte originaria (Primaria) di ogni eucatastrofe (ben riuscita, per lo meno) dei Mondi Secondari; e il legame che unisce fiabe e Vangeli da questo punto di vista è la grazia, il dono inaspettato e risolutivo che porta redenzione e gioia. Qui possiamo riprendere in mano la definizione di grazia in senso teologico, del citato dizionario di Teologia: “soprattutto il dono massimo e fondamentale di essere salvi in Cristo mediante la fede⁵²” ed anche il CCC: “1999 La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo”. Il lieto fine, l’eucatastrofe, delle fiabe, è grazia in quei mondi secondari, come il lieto fine della risurrezione è grazia nei Vangeli; essere salvi in Cristo mediante la fede significa credere in Cristo Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, significa accedere alla grazia della risurrezione di Cristo attraverso il battesimo, e questa grazia porta a gioia e accesso alla verità. Le fiabe secondo T. e nelle forme che lui descrive come efficaci e consolatorie, contribuiscono ad aprire alla grazia della gioia e della verità del Mondo Primario ovviamente a partire anche dalla sua condizione ed evoluzione ‘naturale’, portate da Cristo incarnato, morto e risorto.

e. Natura, grazia e la morte

i. La mortalità

La natura mortale degli uomini, messa in evidenza anche dal confronto nel *Legendarium* con gli Elfi, immortali, è per T. un tema rilevante quanto il tema della Caduta. Non per niente nella lunghissima *Lettera 131* a Milton Waldman (già citata in parte), T., parlando del suo progetto di pubblicare insieme *Il Signore degli Anelli* e *Il Silmarillion*, afferma:

In ogni modo tutto questo materiale riguarda soprattutto la Caduta, la Mortalità e la Macchina. La Caduta inevitabilmente, e quel motivo ricorre in molti modi. La Mortalità in modo particolare, dal momento che influisce sull’arte e sul desiderio creativo (o, come dovrei dire, sub-creativo): sembra che questo non abbia una funzione biologica separato dalle soddisfazioni dell’ordinaria vita biologica, con la quale in effetti, nel nostro mondo, è solitamente in conflitto.

52 Citazione la cui fonte si trova nella nota 7 del presente lavoro.

Questo desiderio si combina con un amore appassionato per il mondo primario, e quindi colmo del senso di mortalità, eppure al tempo stesso ne rimane insoddisfatto. Ha varie possibilità di “Caduta”. Può diventare possessivo: aggrappandosi alle cose che ha fatto come “proprie”, il sub-creatore desidera essere il Signore e Dio della sua creazione privata. Si ribellerà alle leggi del Creatore, specialmente contro la mortalità⁵³

Per T., la Mortalità è una *magna quaestio* anche dell’arte creativa (o meglio, appunto, come precisa, dell’arte sub-creativa) dell’uomo. In questo brano, poi, sostiene che la Mortalità si introduce nell’arte e nella creatività umana indipendentemente dalla vita biologica, e ha il potere di attivarla (spingere l’uomo a trattarne nelle sue opere artistiche, nei suoi mondi secondari) e di spingerla a cercare modi per sconfiggerla, se non nel mondo primario, almeno nei mondi secondari (nelle sub-creazioni) che essa permette di creare. Dunque la mortalità, che è un dato naturale per l’intero mondo primario, solo per l’essere umano diventa *quaestio*, problema, fattore di cui capire l’origine, la funzione, eventuali conseguenze. L’artista umano non sfugge alla domanda di senso sulla mortalità, anzi è forse l’essere umano più sensibile ad essa, e T. nel suo *Legendarium* la indaga, narrativamente, a fondo.

ii. Mortalità, natura e grazia

La dinamica tra mortalità e immortalità nei rapporti tra i Valar (“immortali per diritto e per natura”⁵⁴, gli Elfi (immortali, sebbene legati al mondo) e gli Uomini (mortali), nel *Legendarium* è quasi onnipresente, e, seppure con un po’ di fatica, se ne può trovare il legame con la grazia, oltre che con la natura. Lo possiamo vedere, per esempio, in quest’altro brano:

infatti il punto di vista di questa mitologia è che la “mortalità” o durata limitata, e la “immortalità” o durata indefinita siano parte di quella che possiamo chiamare la natura biologica e spirituale dei Figli di Dio, rispettivamente Uomini ed Elfi (i priminati), che nessuno, (neanche una Potenza o un dio) può alterare, e che non vengono alterate dall’Uno, tranne forse per una di quelle strane eccezioni a tutte le regole e i decreti che sembrano saltare fuori all’improvviso nella storia dell’Universo, e mostrano la Mano di Dio, in quanto unica Volontà ed unico Agente completamente libero*

*La storia di Beren e Luthien è quell’unica grande eccezione, ed è il modo in cui un filo di “elficità” si è intrecciato nella storia umana.⁵⁵

Queste “strane eccezioni a tutte le regole” possono essere considerate a tutti gli effetti ‘grazia’, dono soprannaturale nel senso ampio, ma anche in quello più ristretto, ‘cristiano’, di ‘grazia attuale’. E il caso di Beren e Luthien, ne è un esempio eclatante. Si possono ricordare altri casi di grazie ‘attuali’, seppure non connessi direttamente con la mortalità: Eärendil (mezzelfo) a cui è permesso di viaggiare nel cielo con Vingilot⁵⁶, e anche se in misura meno clamorosa anche la grazia della vita triplicata dei Numenoreani.

53 *Lettere*, pp. 231-232 [*Lettera 131*, fine 1951].

54 *Lettere*, p. 326 (nota), [*Lettera 156*, 4 novembre 1954].

55 *Idem*, p. 324.

56 Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Il Silmarillion*, Rusconi Editore, Milano 1978, pp. 309-315.

Comunque, riguardo alla Mortalità, l'esempio calzante nei suoi rapporti con grazia e natura, è il caso di Beren e Luthien (in particolare a Beren, uomo mortale a tutti gli effetti, ucciso, viene concesso di ritornare in vita per un certo periodo di tempo, ma anche Luthien nel momento in cui aveva deciso di diventare mortale), fatti vivere ancora sulla Terra-di-Mezzo per un certo tempo. Questo genere di grazia attuale, si trova solo nel *Legendarium*, tuttavia si può assimilare alla visione di T. riguardo ai miracoli nel mondo primario.

Ma la morte richiede ulteriori approfondimenti. Nel mondo secondario di T. (ma anche, di riflesso, nel mondo primario), il fatto che sia il 'destino' della razza degli uomini, pone la questione se sia dono alla natura umana, oppure qualche forma di punizione. Per gli Elfi, pare possa configurarsi come un dono di Ilúvatar; per gli Uomini non è così certo, T. cambiò idea su questo⁵⁷. Comunque, nella lettera citata sopra in una nota, T. dice:

Ma il punto di vista del mito è che la Morte e la stessa brevità della vita umana, non sia una punizione per la Caduta, ma una parte inerentemente biologica (e quindi anche spirituale, perché corpo e spirito sono integrati) della natura dell'uomo. Il tentativo di sfuggirle è blasfemo in quanto "innaturale", e sciocco perché la morte in questo senso è il Dono di Dio (invidiato dagli Elfi), una liberazione dalla stanchezza del Tempo. La Morte nel senso punitivo, è vista come un cambio di atteggiamento: paura, riluttanza. Un buon Numenoreano moriva di propria volontà quando sentiva che era il momento di farlo.⁵⁸

In un'altra occasione rimane possibilista sulla possibilità della morte come Dono:

Il Destino (o Dono) degli Uomini è la mortalità, la libertà dai confini del mondo. Dato che il punto di vista di tutto il ciclo è elfico, la mortalità non ha una spiegazione mitica ma rimane un mistero di Dio, del quale non si sa nulla se non che "quanto Dio intende fare degli uomini è segreto,": motivo di dolore e invidia da parte degli Elfi immortali.⁵⁹

Siamo nel pieno del mito del *Legendarium* nel mondo secondario di T., e nel primo brano (dalla *Lettera 156*) e nel secondo (dalla *Lettera 131*), la morte è vista come condizione naturale degli uomini (che però può essere o è anche Dono di Dio) e come negativa solo a causa della paura di essa, non perché punizione per la caduta. In seguito, "dal 1958 (nall'*Athrabeth* e altri scritti posteriori), il suo parere ha una significativa evoluzione che lo porta a qualificare la morte come *non-naturale e non-conforme* al disegno"⁶⁰61.

57 Cfr. ROBERTO ARDUINI E CLAUDIO ANTONIO TESTI (a cura di), *La falce spezzata – Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009, pp. 235-237. Nel 1954, dato di questa lettera 156, T. propendeva ancora per la morte come dono di Ilúvatar quindi come dato naturale della condizione umana, ma dopo il 1958, cambiò idea, credendo anche che per la teologia cattolica la morte come dono fosse esclusa.

58 *Lettere*, p. 326 (nota), [*Lettera 156*, 4 novembre 1954].

59 *Lettere* p. 234 [*Lettera 131*, fine 1951]

60 ROBERTO ARDUINI E CLAUDIO ANTONIO TESTI (a cura di), *La falce spezzata – Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009, p. 235.

61 Cfr. anche per esempio *Lettere* p. 453 [*Lettera 212*, attorno alla fine del 1958], ove T. comincia a distinguere più nettamente la visione della morte degli uomini dal punto di vista elfico (possibilmente anche Dono agli uomini che con essa si slegano dai legami con il mondo che invece gli elfi devono mantenere), dalla visione sulla morte dal punto di vista degli uomini (punizione per il peccato); ma, ancora, possibilmente, anche dono (allora in questo caso: 'grazia') dal punto di vista divino, come spiega T.: "una "punizione" divina è anche un "dono" divino, se viene accettata, poiché il suo scopo ultimo è benefico [...]"

C'è da dire, in ogni caso, che la posizione della morte-naturale, di per sé è conforme alla teologia e al magistero cattolico, che afferma che l'uomo in origine non era immortale, ma mortale, l'immortalità fu dono (grazia, ancora una volta) gratuito di Dio, ma venne sottratta dopo il peccato originale⁶². Quindi la modifica al modo di considerare la morte degli uomini apportata da T. nel *Legendarium*, si discosta da come la Chiesa Cattolica nel mondo primario la considera. Siamo qui al confine tra le idee di T. e quello che T. 'mitologicamente' ha messo nel suo mondo secondario, la separazione esiste, ma non è sempre così chiara e fondamentale e mantiene un'armonia che tuttavia paradossalmente preserva le tensioni⁶³.

Sinteticamente, le posizioni sulla morte che si trovano nel *Legendarium* sono: condizione naturale voluta da Eru/Ilúvatar *ab origine* (Dono di Ilúvatar, posizione affermata, per esempio, nella *Lettera 156*, p. 326), corruzione 'soprannaturale' (nel *Dialogo di Finrod ed Andreth*, all'inizio parrebbe che Morgoth/Melkor possa essere il colpevole di Arda Corrotta e della corruzione della morte per gli Uomini⁶⁴), punizione non-naturale (per certi uomini poteva esserci qualche colpa originaria, anche questo emerge dal dibattito Finrod-Andreth, negata in precedenza nel brano della *Lettera 156*, p. 326⁶⁵).

62 Cfr. CCC: "1008 La morte è conseguenza del peccato. Interprete autentico delle affermazioni della Sacra Scrittura e della Tradizione, il Magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo. Sebbene l'uomo possedesse una natura mortale, Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio Creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato. «La morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato» è pertanto «l'ultimo nemico» dell'uomo a dover essere vinto.”

63 Ricordo qui la tesi dell'ottimo lavoro di CLAUDIO ANTONIO TESTI, *Santi Pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, p. 178: “Si può quindi affermare che la *fondamentale cattolicità* dell'opera di Tolkien non va rintracciata in riferimenti espliciti alla Fede o in allegorie interne, ma *risiede paradossalmente proprio nella peculiare non-cristianità e “laicità” del suo mondo*, un universo essenzialmente pagano espressione di un piano naturale, che tuttavia è in armonia con quello soprannaturale della rivelazione”

64 Cfr. *Athrabeth Finrod Ah Andreth - Dialogo di Finrod ed Andreth* - di John R. R. Tolkien, Traduzione di Gianluca Meluzzi, 2019. In *Endore* n° 22: <https://www.endore.it/endore22/content/Fict01.html> (22/11/22): “In quel tempo gli Eldar appresero che, conformemente alle tradizioni degli Edain, gli uomini credevano che i loro *hröar* [corpi] non fossero per natura originale di breve vita, ma che tali fossero stati resi dalla malvagità di Melkor. Tuttavia non era chiaro agli Eldar che cosa esattamente intendessero gli Uomini con questo: ovvero, se ciò fosse dovuto alla corruzione generale di Arda (che essi stessi reputavano essere causa del declino dei propri *hröar*); o ad una specifica malignità contro gli Uomini come tali, compiuta negli oscuri tempi prima che gli Edain e gli Eldar s'incontrassero nel Beleriand; oppure ad entrambi i fattori. Ma sembrava agli Eldar che, qualora la mortalità fosse provenuta da una malizia specifica, la natura stessa degli Uomini sarebbe stata gravemente alterata rispetto al primo disegno di Eru. E ciò era motivo di meraviglia e sgomento per loro perché comportava, qualora realmente così fosse stato, che il potere di Melkor fosse (o fosse stato all'inizio) assai maggiore di quanto persino gli Eldar non avessero compreso; e, per contro, che la natura originaria degli Uomini dovesse essere stata davvero peculiare e differente da quella di qualsiasi altra creatura di Arda.”

65 Cfr. *Idem*, “Perciò ti chiedo, Andreth: che cosa avete commesso, voi Uomini, tanto tempo addietro nell'Oscurità? Come avete fatto a provocare la collera di Eru? Perché, diversamente, tutti questi vostri racconti non sono che sogni oscuri concepiti da una Mente Oscura. Mi dirai ciò che sai o che hai sentito?”
«Non lo farò.», rispose Andreth. «E neppure siamo usi parlarne con quelli di altre razze. Pur tuttavia, i Saggi stessi sono incerti e ne parlano con voci contrapposte. Perché qualunque cosa sia avvenuta tanto tempo fa, noi ne siamo fuggiti ed abbiamo cercato di dimenticare. E lo abbiamo fatto per così tanto tempo, che ormai non riusciamo più a ricordare come eravamo prima di divenire quali siamo ora, ma solo leggende sui giorni in cui le nostre vite erano ancora molto lunghe, e tuttavia già c'era la morte.»”

Del parere di T. in persona non possiamo dire molto, ma possiamo supporre che si sia sentito prima vicino all'idea dono alla natura dell'uomo, poi all'idea di punizione ad un uomo destinato all'immortalità.

iii. Digressione su una 'Meta-dinamica' Grazia/Natura

Prendendo le mosse dalla questione della mortalità (conforme/non-conforme alla natura umana) si possono aggiungere ulteriori considerazioni sulla dinamica natura/grazia in T.

Nel già citato libro di C. A. Testi *Santi pagani nella Terra di Mezzo*⁶⁶, c'è una sintetica e illuminante analisi del famoso brano della *Lettera 142*⁶⁷.

T. in quel brano, scrive: “*Il Signore degli Anelli* è fondamentalmente un'opera religiosa e cattolica”, e Testi interpreta “fondamentalmente” come un carattere di fondo del *Legendarium*, non come una caratteristica strettamente integrata in ogni parte di esso. Ma soprattutto ritiene che “e cattolica” non comprenda una portata strettamente confessionale o gerarchica, io direi anche ‘magisteriale’ del mondo secondario tolkieniano, quanto piuttosto “il significato culturale che la storia della Chiesa cattolica ha avuto per l'Occidente che [...] risiede nell'assumere e difendere il principio di armonia tra Natura e Grazia, di cui il *Legendarium* risulta essere una magnifica espressione letteraria”⁶⁸. Quest'ultima considerazione che ho raccolto da Testi, aggiunge una sorta di meta-dinamica o dinamica multidimensionale natura/grazia alla figura (e alla spiritualità) di T.

Il *Legendarium* è opera di un essere umano credente nella ‘religione cattolica’. Un artista scrittore del mondo primario che descrive un mondo secondario che ha sub-creato; in esso introduce (inizialmente inconsapevolmente) un legame di fondo con la sua fede cattolica nel mondo primario (ricevuto con la grazia della rivelazione), modulando tuttavia l'intreccio e i personaggi del suo mondo secondo criteri e modalità (direi, anche qui non con vigile, costante e consapevole intenzione⁶⁹) morali, culturali, filosofici di natura prettamente umana e quindi naturale. Da questo punto di vista, dallo stesso modo di narrare emerge un aspetto rilevante della dinamica natura/grazia di T. La sua creazione letteraria è stata realizzata (difficile dire, nel suo complesso, quanto, e come, consapevolmente o inconsapevolmente) cercando di mantenere un legame tra la visione cattolica e l'intreccio e i personaggi collocati in un luogo e tempo (di un mondo secondario) antecedente ad ogni rivelazione cristiana, pensato come in continuità con i luoghi e i tempi del mondo primario. Quindi, se la rivelazione cristiana e cattolica propria del mondo primario non può essere totalmente avulsa dal mondo secondario tolkieniano sulla base proprio della scelta di T. del collegamento tra la nostra realtà spazio-temporale e quella del *Legendarium*, da una parte le dinamiche natura/grazia interne al

66 Cfr. CLAUDIO ANTONIO TESTI, *Santi pagani nella Terra di Mezzo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, p. 176.

67 Lettera che ho citato nel secondo paragrafo del capitolo introduttivo “Premesse e introduzione” - “L'oggetto, Tolkien e il suo *Legendarium*”.

68 CLAUDIO ANTONIO TESTI, *Santi pagani nella Terra di Mezzo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, p. 176.

69 Cosa che potremmo dire invece dei racconti di Narnia del grande amico di T. C.S. Lewis.

Legendarium hanno consistenza anche come indicazioni sulla spiritualità di T. persona umana e scrittore, dall'altra lo stesso modo in cui T. fa interagire i due mondi (primario e secondario) è una sorta di intreccio natura (ambientazione secondo una teologia⁷⁰ e filosofia⁷¹ naturali) / grazia (ambientazione secondo la teologia⁷² e filosofia⁷³ cattolica)⁷⁴.

Infine, a questa meta-dinamica si può aggiungere che 'natura' è anche il desiderio stesso di (sub-)creare degli esseri umani, in quanto fatti a immagine e somiglianza dell'unico creatore, Dio. Questa tendenza naturale, allo stesso tempo, rende l'essere umano capace di riversare alcuni aspetti della grazia della rivelazione divina nella propria opera, e quindi trasforma il narratore stesso in veicolo della grazia divina. E questo emerge dalla già citata teoria dell'eucatastrofe.

f. L' "Ordine della Grazia" nel *Legendarium* e per T.

i. Maria, Madre di Dio

Questa espressione, "ordine della Grazia", si trova nella *Lettera 142* A Robert Murray SJ:

[Murray] Aveva scritto che il libro l'aveva lasciato con un forte senso di una "positiva compatibilità con l'ordine della grazia"[...]

[T. risponde] Credo di sapere esattamente cosa intendi per ordine della Grazia; e ovviamente il tuo riferimento a Nostra Signora, su cui si basa tutta la mia piccola percezione della bellezza, sia in maestà che in semplicità.⁷⁵

Di Maria e di grazia, T. parla altre volte, per esempio qui:

L'assunzione di Maria, l'unico essere umano *senza peccato*, può essere vista come un semplice recupero della grazia e della libertà antecedenti la Caduta: ella ha chiesto di essere ricevuta, e lo è stata, poiché non aveva più un ruolo sulla Terra. Anche se ovviamente, pur essendo senza peccato, ella non era "precedente alla Caduta"[...]. Ovviamente non c'è alcun indizio che Maria non "invecchiasse" secondo la normale velocità della sua razza; ma certamente questo processo non avrebbe potuto procedere fino al disfacimento o alla perdita della vitalità e grazia.⁷⁶

Nei due esempi fatti, per la dinamica natura/grazia la figura di Maria sembra spingere T. verso una serie rilevanti considerazioni e affermazioni

Nel primo brano si potrebbe intendere che per T. bellezza, maestà e semplicità di Maria appartengono all'ordine della Grazia, che ha investito la natura della Madre di Dio. Nel secondo brano Maria, donna umana, diventa strumento del "recupero della grazia e della libertà antecedenti la Caduta"

70 In particolare: teologia naturale morale e fondamentale.

71 Per esempio: etica, estetica, metafisica, afferente alla filosofia della natura.

72 Teologia morale e fondamentale cattolica.

73 Etica, estetica, metafisica, compatibili con la visione cattolica.

74 Come una sorta di bonus aggiuntivo a queste argomentazioni, cito anche le seguenti parole dalla Lettera 131 a Milton Waldman, p. 233: [T. sta parlando del mito cosmogonico del *Legendarium* che contiene un solo Dio, con i Valar che sono potenze angeliche] "Dal punto di vista del mero espediente narrativo, ovviamente, questo, serve a fornire esseri dello stesso ordine di bellezza, potere e maestà degli "dei" delle mitologie più nobili, che possano anche essere accettati, in breve da una mente che crede nella Santissima Trinità".

75 *Lettere*, p. 273 [*Lettera 142*, 2 dicembre 1953].

76 *Lettere*, p. 454, [*Lettera 212* continuazione lettera 14 ott 1958]: si tratta di una parte di una lunga nota (il curatore del libro delle Lettere, dice: "apparentemente aggiunta in seguito") al destino di Míriel, madre di Fëanor. Ancora una volta T., partendo dal *Legendarium*, fa un 'salto concettuale' dal mondo secondario al mondo primario in cui, per lui, si trova ovviamente, Maria la Madre di Dio.

dell'umanità; ma T. la vede anche come colei che ha chiesto a Dio la grazia di essere da Lui ricevuta nel momento in cui non avesse più "un ruolo sulla Terra"; ancora, T. cita il fatto che Maria è senza peccato, e questa, anche se T. non ritiene sia necessario ribadirlo, è con tutta evidenza, una grazia di Dio; infine, il passare del tempo che fa invecchiare Maria è evidentemente un aspetto, invece, della natura normale di una donna umana. In sintesi, T. vede in Maria un punto focale di grande rilievo dei rapporti tra grazia e natura voluti da Dio.

ii. Grazia e sub-creatori

Di tutte queste affermazioni di T., per una sorta di affinità elettiva con quella in cui T. ipotizza che Maria abbia chiesto di lasciare il mondo quando non fosse più necessaria la sua presenza, possiamo richiamare i casi in cui nel *Legendarium* vengono richieste a Ilúvatar (o donate, quasi prevenendo qualche desiderio) delle grazie speciali da (o a) personaggi normalmente di grande rilievo della storia della Terra di Mezzo e di Arda.

Nella stessa lettera dove in nota parla di Maria, T. ricorda la vicenda della 'plasmazione' dei tredici Nani da parte di Aulë, e mostra, possiamo dire, la sbalorditiva grazia che l'Uno (Eru, Ilúvatar) decide di fargli nonostante la sua disobbedienza.

Quando ne ebbe fatti tredici, Dio gli parlò in collera, ma non senza compassione: poiché Aulë aveva agito non per il malvagio desiderio di avere schiavi e sudditi propri, ma per amore impaziente, desiderando figli ai quali parlare e insegnare, condividendo con loro la lode a Ilúvatar e il proprio grande amore per i *materiali* di cui il mondo è fatto.

L'Uno rimproverò Aulë, dicendo che aveva cercato di usurpare il potere del Creatore; ma non avrebbe potuto dare *vita* indipendente alle sue creature. Egli aveva una sola vita, la sua, derivata dall'Uno, e al massimo poteva solo distribuirla. "Guarda", disse l'Uno: "queste tue creature posseggono solo la tua volontà, e il tuo movimento. Sebbene tu abbia concepito una lingua per loro, essi possono comunicarti solo il tuo stesso pensiero. Questo è irridermi".[...]

"Ti meravigli?" disse. "Guarda!" le tue creature ora vivono, libere dalla tua volontà! Perché io ho veduto la tua umiltà, e ho avuto compassione della tua impazienza. La tua realizzazione l'ho accettata nel mio disegno".⁷⁷

Eru, poi, precisa solo che, in ogni caso, i 'figli' di Aulë dovranno aspettare il risveglio dei Figli di Ilúvatar, Elfi e Uomini, prima di essere svegliati. Ma la nuova razza ormai esiste ed è indipendente e autonoma.⁷⁸

Il soffio vitale e la libertà dei Nani, non possono che essere considerati una grazia⁷⁹ straordinaria dell'Uno ad Aulë; questa grazia diventa cooperatrice indispensabile al solo piano della natura, cui la plasmazione dei Nani apparteneva. Aulë aveva fatto solo dei pupazzi senza alcun genere di vita autonoma che si muovevano in totale dipendenza dal loro 'creatore'; l'Uno dà loro soffio vitale e li-

⁷⁷ *Idem*, pp. 455-456.

⁷⁸ Si potrebbe anche citare, tra le richieste di grazia (implicite o esplicite), l'ipotesi elfica che la Vala Yavanna avesse chiesto ad Eru la grazia di dare vita autonoma ai Pastori degli Alberi (gli Ent), per impedire che i Nani facessero danni a ciò che non era pietra ed era vivente per sostenersi, in particolare agli alberi; ma essendo meno chiaro come evento del *Legendarium*, basta l'esempio di Aulë e dei Nani. Cfr. *Lettere*, p. 532 [*Lettera* 247, 20 settembre 1963].

⁷⁹ Che potremmo definire preveniente, in questo caso.

bertà. Questa vicenda è tanto più straordinaria, quanto più è stata in grado di influenzare intere ere della storia del mondo secondario tolkieniano.

È possibile, e T. probabilmente ce lo permetterebbe, passare anche in questo caso dal piano del mondo secondario, al piano del mondo primario. E chi conosce T. è in grado di capire il perché.

T. in almeno una occasione, fornirebbe un parallelo tra la vicenda di Aulë, e il rapporto che esiste tra Dio (unico creatore), i subcreatori umani che raccontano vicende di loro mondi secondari sub-creati o che fanno opere artistiche di qualsiasi genere, e le sub-creazioni stesse di questi ‘artisti’. Scrittori e artisti subiscono sempre una grave tentazione egoistica (come Aulë con i Nani): voler diventare gelosi padroni assoluti di una loro sub-creazione. In un brano già citato troviamo questa ‘occasione’:

Questo desiderio si combina con un amore appassionato per il mondo primario, e quindi colmo del senso di mortalità, eppure al tempo stesso ne rimane insoddisfatto. Ha varie possibilità di “Caduta”. Può diventare possessivo: aggrappandosi alle cose che ha fatto come “proprie”, il sub-creatore desidera essere il Signore e Dio della sua creazione privata. Si ribellerà alle leggi del Creatore, specialmente contro la mortalità. Entrambe queste occasioni (da sole o insieme) porteranno al desiderio di Potere, di rendere la volontà più rapidamente efficace, e quindi alla Macchina (o Magia).⁸⁰

Da quello che pare di capire, per T. il desiderio creativo che viene stimolato anche dalla coscienza della Mortalità umana che si vorrebbe eliminare, può provocare una caduta specifica: la possessività. Il sub-creatore crea cose su cui poi vuole esercitare un dominio assoluto, espungendo per esempio dalla sua creazione privata certe leggi del Creatore, quali appunto la Mortalità.

Tornando comunque alla questione della grazia, il dono della vita autonoma ai Nani la si può considerare ovviamente un dono soprannaturale, una grazia, anche se non esplicitamente richiesta.

iii. Le richieste di grazia e le grazie accordate

Vi sono altre richieste e doni di grazia (in un certo senso preveniente), o doni soprannaturali; eccone alcuni esempi.

All’epoca del lamento a Lórien, ella [Galadriel] credeva che il bando fosse perpetuo, finché fosse durata la terra. Per questo concluse il suo lamento con un desiderio o preghiera che a Frodo, per una **grazia speciale**, fosse concesso un soggiorno purgatoriale (ma non penale) a Eressëa, l’Isola solitaria in vista di Aman, sebbene la via fosse chiusa.⁸¹

Gli Elfi che prendevano questa strada e quei pochi “mortali” che per **grazia speciale** andavano con loro, avevano abbandonato la “Storia del mondo” e non potevano più avere alcuna parte in essa.⁸²

Tuttavia a questo punto la “salvezza” del mondo e quella dello stesso Frodo si ottengono grazie alla sua precedente pietà e al perdono delle offese- In ogni momento qualsiasi persona prudente avrebbe detto a Frodo che Gollum lo avrebbe sicuramente tradito. E che alla fine lo avrebbe potuto derubare. Averne “pietà”, evitare di ucciderlo, fu un atto di follia, o di fede mistica nel

80 *Lettere*, p. 232 [Lettera 131, fine 1951].

81 *Lettere*, p. 612 [Lettera 297, ago. 1967].

82 *Lettere*, p. 651 [Lettera 325, 17 luglio 1971].

supremo valore- in-sé della pietà e della generosità, anche quando siano disastrose nel mondo del tempo. Alla fine egli lo ha derubato e ferito ma, per una “**grazia**”, l’ultimo tradimento è avvenuto nel momento preciso in cui l’ultima azione malvagia fu la singola cosa più benefica che chiunque avrebbe potuto fare per Frodo! Grazie a una situazione creata dal suo “perdono”, egli stesso fu salvato, e sollevato dal suo fardello.⁸³

Le prime due citazioni, parlano, una della richiesta di una grazia da parte di Galadriel in favore di Frodo (poi accordata, se non ricordo male), la seconda è la conseguenza di richieste (esplicite o implicite) di mortali che andavano con gli Elfi in Occidente, che durante la storia di Arda ogni tanto sono state fatte, e in certi casi accettate, in altri no. La terza citazione in realtà non è grazia in senso soprannaturale, almeno in modo diretto. La salvezza di Frodo e di tutta la Terra-di-Mezzo dipende dall’azione di Gollum, che è stata possibile grazie alla pietà di Frodo nei suoi confronti; la pietà di Frodo può essere stata suggerita alla sua coscienza da qualcuno come dono di grazia, ma non lo si può sapere.

Concludendo, nel Mondo secondario del *Legendarium* può essere anche richiesta (e ricevuta) qualche grazia, al piano soprannaturale, ad Eru/Ilúvatar o magari in casi limitati alle sue creature più potenti, i Valar. Come succede nel nostro mondo primario, per chi crede in realtà soprannaturali.

Per quanto riguarda T. persona, nelle *Lettere* non mi pare emergano richieste relative a qualche grazia divina specifica che potrebbe aver chiesto, né vi sono riferimenti a questo genere di relazione tra esseri umani e Dio nel mondo primario (se si eccettua il brano citato sui miracoli). Si può supporre, molto verosimilmente però, che T. di richieste del genere ne abbia comunque fatte a Dio.

Vi è solo questo accenno, un ringraziamento per un dono anche di ‘grazia’, direi quasi *en passant*, nel seguente brano:

Ho pensato che questi passi da una lettera che ho ricevuto ieri ti possano divertire. Trovo che queste lettere che ancora ricevo occasionalmente (a parte il profumo di incenso che l’uomo peccatore non può mai fare del tutto a meno di apprezzare) mi rendono piuttosto triste. Quante migliaia di chicchi di buon grano umano devono finire su un arido suolo roccioso, se una così piccola goccia d’acqua può essere tanto inebriante! Ma suppongo che si debba essere riconoscenti per la grazia e la fortuna che mi hanno permesso di fornire anche quella goccia⁸⁴.

T. in questa breve lettera a suo figlio Christopher, cita una lettera di un ammiratore statunitense, di 12 anni, che si complimenta con lui per *Lo Hobbit*. Da una parte ne è contento (“il profumo di in-censo”), dall’altra è triste per la difficoltà con cui le gocce di acqua di racconti come questo vengo-no assorbite così poco dal suolo della cultura, si può presumere, moderna e giovanile. Poi, associa grazia e fortuna nella riconoscenza per il successo de *Lo Hobbit*. Si tratta di un cenno davvero mini-mo (della cui rilevanza, forse, si potrebbe discutere), ma c’è comunque il riconoscimento per una ‘grazia’ ricevuta, che, associata alla ‘fortuna’, è tuttavia contemporaneamente anche distinta da essa.

83 *Lettere*, p. 371 [*Lettera 181*, gennaio o febbraio 1956]

84 *Lettere*, p. 158 [*Lettera 87*, 25 ottobre 1944].

La grazia come dono richiesto e ricevuto di carattere soprannaturale nel *Legendarium* dunque compare certamente, ma in questo caso l'intreccio con il mondo primario e con T. persona, non emerge che poco e non chiaramente.

D'altro canto l'"ordine della grazia" è senz'altro attribuito da T. persona, a Maria, Madre di Dio; con vari generi di considerazioni. Vi sono riferimenti a qualche parallelo tra Maria e Galadriel (come a Lembas ed eucaristia), ma T. presenta questi paralleli solo come 'applicazioni'⁸⁵ fatte da qualche lettore. Quindi rimane solo la intensa devozione di T. alla Madre di Dio, che appartiene all'"ordine della grazia".

Per la richiesta di grazie o il riconoscimento di grazie ricevute, T. persona, nelle lettere almeno, non fa che quel cenno alla grazia per l'accoglienza di quel dodicenne a *Lo Hobbit*.

g. Conclusioni sulla dinamica Natura/Grazia

Cercare di riassumere e di sintetizzare quanto sono riuscito a raccogliere su questa dinamica della vita spirituale in T. è piuttosto difficile, dato che, a partire dalle fonti che abbiamo a disposizione, in non pochi casi esiste un intreccio difficile da districare tra come T. pare vivesse come persona questa dinamica e come emerge dal suo *Legendarium*. Inoltre non ho preso in considerazione quanto è disponibile anche negli studi nel settore filologico e letterario che T. pubblicò e neppure una bibliografia su T. stesso fatta da critici e commentatori, e potrebbe mancarmi qualche elemento di valutazione. In ogni caso si tratta di una prospettiva parziale sulla figura di T. e su questi aspetti della sua vita spirituale, che per forza di cose è stata basata soprattutto sulle lettere pubblicate e poi sulle sue opere letterarie pubblicate in vita e sulle raccolte di scritti pubblicati successivamente. Schematicamente, si possono elencare le seguenti conclusioni:

1) La dinamica Natura-Grazia spesso è difficile applicarla solo a T. persona o solo al suo *Legendarium*. Solo per T. persona si possono ricordare tre casi: nei rapporti tra uomini e donne, nel Santissimo Sacramento, nella sua visione di Maria Madre di Dio. Per il *Legendarium* è forse più difficile isolare casi specifici che non corrispondano a posizioni personali di T., dato che esso è comunque un prodotto della sua mente e fantasia, in cui ha cercato di non allontanarsi troppo dalla sua visione e dalla sua esperienza personale.

2) La Caduta (argomento molto importante per T.) ha connessioni complesse sia con la grazia che con la natura. Nel mondo primario (ed anche in quello secondario) per T. vi è una grazia originaria ed anche una natura iniziale, da cui si è avuta una caduta che si ripercuote anche su tutta la storia, ma certe cadute in se stesse possono essere viste come grazia, e poi la grazia diventa necessaria per risollevarsi da tale caduta e salvare anche la natura dalle conseguenze della caduta.

85 Per applicazioni, qui intendo modi di interpretare il *Legendarium* che T. stesso definisce con il concetto di applicabilità (cfr. Lettere p. 416 [Lettera 201, 17 novembre 21957; Lettere, p. 472 [Lettere 215, aprile 1959]).

3) L'eucaristia del mondo primario è essenzialmente grazia donata da Dio in Cristo; e anche volere, oltre che potere, accedere ad essa, può essere grazia.

4) I 'miracoli' sono grazie nel mondo primario (per i credenti), ma se ne trovano anche nel *Legendarium*, e di queste la più attraente e radicale è quella del lieto fine, dell'eucatastrofe. Per T. essa è un ponte preziosissimo tra il mondo primario e il mondo secondario, e permette alla verità che risiede nel mondo primario e che deriva dalla rivelazione cristiana di essere trasferita e di emergere anche nel mondo secondario.

5) La Mortalità apporta un'ulteriore complessità agli intrecci grazia/natura – mondo primario/mondo secondario – T./sua opera letteraria. Può essere addirittura grazia. È certamente natura. Ha bisogno della grazia? Nel mondo primario, per un credente, sì; nel mondo del *Legendarium* se ne ha bisogno, questa grazia necessaria potrebbe però essere rinviata ad un'altra Storia, ad un futuro lontano ed alla fine dei tempi. Spinge a immaginarne un superamento certamente nel mondo secondario di T. (e in altri mondi sub-creati dall'arte umana). Ma anche nel mondo primario è una questione essenziale, specialmente per i cristiani.

6) Dalla Mortalità e dal desiderio del suo superamento nascono i mondi secondari, che vengono modellati dall'artista come occasioni per sconfiggerla, ma possono anche diventare occasioni in cui si afferma l'egoismo dittatoriale dell'artista, con una conseguente sua 'caduta' ad una condizione 'naturale' privata della grazia.

7) Alla dinamica⁸⁶ natura/grazia appartiene anche lo stesso operare dell'artista, dello scrittore di racconti fantastici credente (quale è T.). La sua condizione 'naturale' è di essere un (sub-)creatore in quanto fatto a immagine e somiglianza dell'unico creatore, Dio. Ma questa sua funzione di sub-creatore può diventare anche veicolo a sua volta della grazia divina (della rivelazione) quando riversa nell'opera letteraria di fantasia barlumi della verità che sovrasta e che fonda lo stesso mondo primario creato da Dio, unico autentico creatore.

8) T. ha una grande devozione per Maria Madre di Dio. Per lui, lei stessa appartiene all'Ordine della Grazia, ed è anche punto di incontro tra i più rilevanti tra natura e grazia. Natura di donna umana mortale e limitata (che chiede al Signore anche 'grazie'), grazia di essere umano scelto da Dio per il compito di essere la madre anche biologica di Gesù e per essere "strumento del recupero della grazia e della libertà antecedenti al Caduta" dell'umanità. Come già precisato, questa dimensione della dinamica natura/grazia, è esclusiva di T. persona. Le allusioni a parallelismi con Galadriel, pare fossero state proposte da suoi lettori, non da lui.

9) Le grazie, sia nei mondi secondari che nel mondo primario, per il cristiano cattolico T. sono poi anche chieste, ottenute, ricevute, a volte rifiutate, in genere limitate, e di norma concesse solo dopo che la natura spinta all'estremo non può più aiutare. Vi sono molti esempi di grazie di questo

86 Definibile come meta-dinamica.

genere nel *Legendarium*. T. ne afferma la rarità in entrambi i piani (primario e secondario), ma assolutamente non li esclude; anzi, nel *Legendarium*, solitamente vengono ricordate come pietre miliari o punti di svolta fondamentali della storia della Terra-di-Mezzo.

Le successive dinamiche proposte dallo schema di Sorrentino, verranno applicate, se sarà possibile, nei prossimi numeri di Endore.

BIBLIOGRAFIA

- ARDUINI ROBERTO E TESTI CLAUDIO ANTONIO (a cura di), *La falce spezzata – Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009.
- FLIEGER VERLYN & ANDERSON DOUGLAS A. (edited by), *Tolkien – On Fairy-Stories (expanded edition, with commentary and notes)*, HarperCollinsPublishers, London 2014.
- GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.
https://tolkiengateway.net/wiki/Arda_Marred.
<https://www.endore.it/endore22/content/Fict01.html>, “Athrabeth Finrod Ah Andreth - Dialogo di Finrod ed Andreth”, Traduzione di Gianluca Meluzzi, 2019, Endore n° 22.
- O’COLLINS GERALD – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, LEV, Città del Vaticano 1995.
- SORRENTINO D., *L’esperienza di Dio – disegno di teologia spirituale*, Cittadella Editrice, Assisi 2007.
- TESTI CLAUDIO ANTONIO , *Santi Pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- TOLKIEN J.R.R. (edited by Christopher Tolkien), *Morgoth’s Ring (History of Middle-Earth – 10th volume)*, “Part Four Athrabeth Finrod Ah Andreth”
- TOLKIEN J.R.R., *Il Silmarillion*, Rusconi Editore, Milano 1978.
- TOLKIEN J.R.R., *Lettere 1914-1973*, Giunti Editore S.p.a/Bompiani, Firenze/Milano 2018.
- TOLKIEN J.R.R., *The Letters of J.R.R. Tolkien*, George Allen & Unwin, London.

Indice generale

<u>0. Premesse e introduzione</u>	<u>1</u>
a. Il metodo.....	<u>1</u>
b. L'oggetto, Tolkien e il suo <i>Legendarium</i>	<u>2</u>
<u>1. Grazia e natura</u>	<u>4</u>
a. Compresenza di grazia e natura nei testi tolkieniani.....	<u>5</u>
b. Natura, Caduta, ed eventualmente, grazia.....	<u>7</u>
i. Natura, caduta e grazia nei rapporti tra uomo e donna.....	<u>7</u>
ii. Natura, caduta e grazia nella storia.....	<u>8</u>
c. Natura e grazia nel sacramento dell'Eucaristia.....	<u>11</u>
d. La grazia dei miracoli e dell'Eucatastrofe.....	<u>13</u>
e. Natura, grazia e la morte.....	<u>16</u>
i. La mortalità.....	<u>16</u>
ii. Mortalità, natura e grazia.....	<u>17</u>
iii. Digressione su una 'Meta-dinamica' Grazia/Natura.....	<u>20</u>
f. L'"Ordine della Grazia" nel <i>Legendarium</i> e per T.....	<u>21</u>
i. Maria, Madre di Dio.....	<u>21</u>
ii. Grazia e sub-creatori.....	<u>22</u>
iii. Le richieste di grazia e le grazie accordate.....	<u>23</u>
g. Conclusioni sulla dinamica Natura/Grazia.....	<u>25</u>
<u>Bibliografia</u>	<u>28</u>